

# «In tempi di crisi anche il disagio si legge sul corpo»

La psicoanalista Alessandra Lemma: i tatuaggi sono investimenti affettivi. È necessario distinguere bene fra interventi limitati e pratiche estreme

**GIULIO BROTTI**

Solo pochi anni fa, almeno dalle nostre parti, i tatuaggi erano perlopiù considerati ornamenti da marinai, gladiatori o ergastolani; oggi invece - specialmente tra i giovani, ma non solo - dai petti ai polpacci è tutto un pullulare di ideogrammi, grovigli di spine e motivi simil-maori, farfalle. È ancora più singolare, però, che a questo rapporto in apparenza così spigliato con il corpo si accompagni - a livello mondiale - una crescente insoddisfazione per il suo aspetto (in Corea del Sud quasi il 50 per cento delle adolescenti si fa operare alle palpebre per avere occhi più grandi, come le eroine dei «manga» giapponesi).

**Lo sguardo altrui**

«Il corpo come una tela. Raffigurare o sfigurare il corpo» è il titolo della conferenza che la psicoanalista Alessandra Lemma terrà domani alle 19,15 a Sarzana, in provincia di La Spezia, nella giornata d'apertura della decima edizione del «Festival della mente» (i biglietti d'ingresso agli incontri possono essere acquistati online sul sito [www.festivaldellamente.it](http://www.festivaldellamente.it), in cui è anche pubblicato il programma completo della rassegna).

La dottoressa Lemma, genovese di nascita, vive in Inghilterra ed è membro della British Psychoanalytical Society. A Sar-

zana, ritornerà su alcune questioni già affrontate in un volume pubblicato in Italia da Raffaello Cortina con il titolo *Sotto la pelle. Psicoanalisi delle modificazioni corporee*. Se il grande Jacques Lacan sosteneva che tutti noi saremmo «degli esseri guardati, nello spettacolo del mondo», Alessandra Lemma aggiunge che «anche i problemi nel rapporto con il nostro corpo derivano dal fatto che non siamo mai veramente "soli". Ci preoccupiamo sempre per ciò che gli altri vedono (o potrebbero vedere) di noi, per gli sguardi benevoli od ostili che ci vengono rivolti. Di fatto, l'evoluzione dell'esperienza corporea è condizionata dalla qualità delle relazioni più precoci. La voce e il tocco materni ci fanno sentire desiderati o indesiderati. Si pongono così le premesse per i nostri atteggiamenti futuri nei confronti della corporeità».

Nel recente passato tatuaggi e piercing erano un frequente motivo di litigio nelle famiglie; ora invece la moda di farsi inchiostrare sembra estendersi dagli adolescenti ai loro genitori. Come si spiega questa «estetizzazione» di ciò che è più pro-

prio, la pelle? «Le fasi storiche di diffusa incertezza - risponde la psicoanalista - sono caratterizzate da maggiori "investimenti" sul corpo, come se si puntasse su una realtà che si presume (magari ingannandosi) di avere sotto controllo. Significativamente, è stata conia-

ta la formula "lipstick index", "indice del rossetto", alludendo al fatto che nei periodi di crisi le vendite dei cosmetici hanno un incremento significativo».

Peraltro, il desiderio di ornare-modificare il corpo ricorre in tutte le epoche e le culture; diviene patologico solo quando assume un carattere compulsivo: «Non è la stessa cosa, per un adolescente, farsi fare un tatuaggio come segno di adesione a un gruppo di pari e frequentare il "tattoo shop" con cadenza mensile, dedicando poi ore ai rituali di automedicazione che certi tatuaggi richiedono».

Ma quali fantasie si accompagnano a pratiche estreme che talvolta sfociano persino nell'automutilazione? Non parliamo, qui, dei brillantini alle narici, ma di gallerie scavate nella carne, di anelli che trapassano le

ugole...

**Ossessivo bisogno**

«Alla base del ricorso ossessivo ai tatuaggi o alla chirurgia estetica vi sono diversi tipi di fantasie» risponde la psicoanalista. «In certi casi si avverte il bisogno di corrispondere a un ideale che dovrebbe garantire lo sguardo amorevole di altri. Talvolta, invece, prevale un desiderio d'onnipotenza, come se il soggetto volesse ri-crearsi da sé, negando che il corpo gli sia stato dato da una madre».

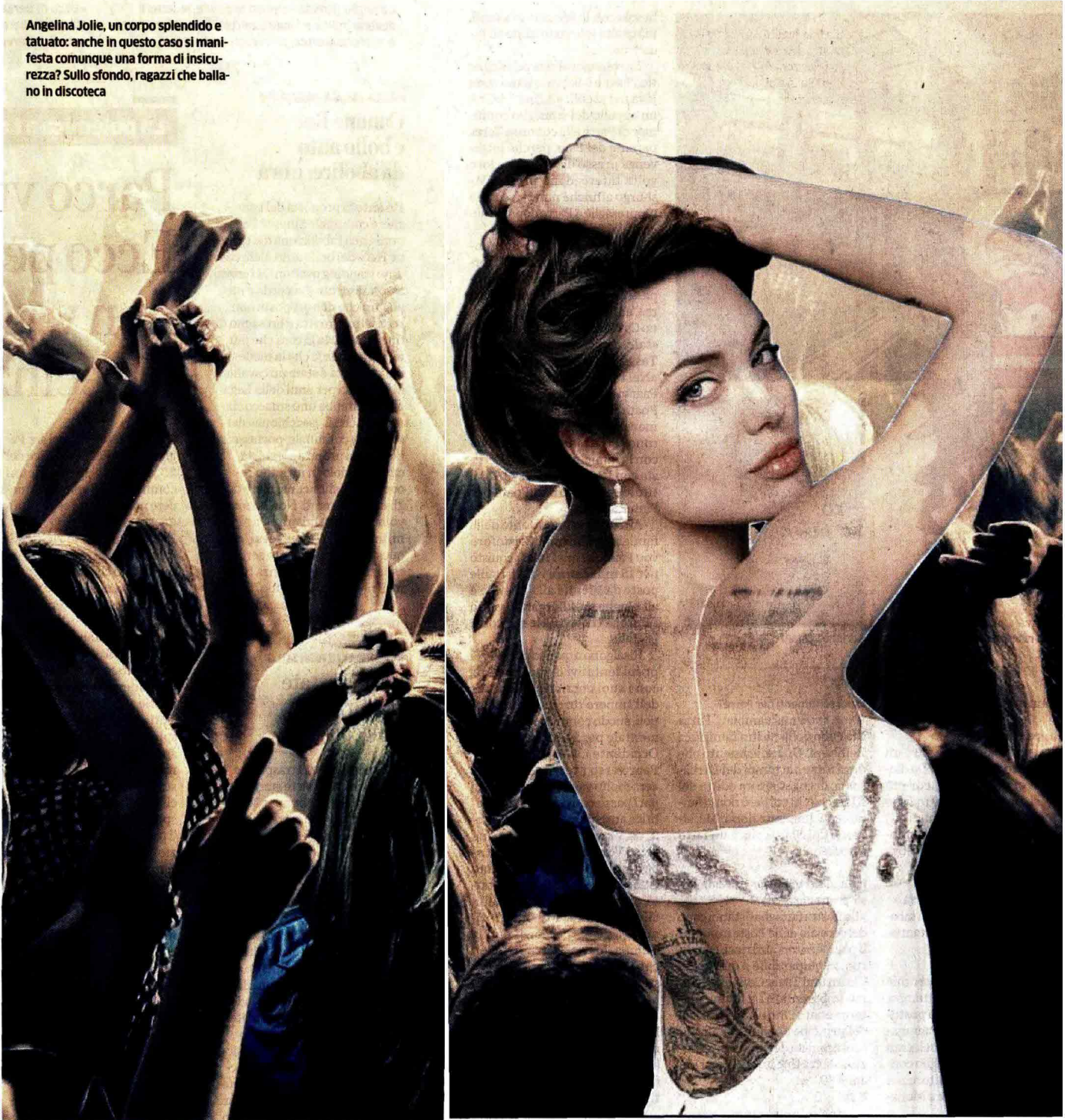
Infine, che cosa si può fare nelle situazioni di maggiore disagio, in cui le persone sono in guerra con il loro aspetto fisico? Secondo Alessandra Lemma «i casi gravi di «disturbo di dismorfismo corporeo», nei quali ci si tormenta per difetti immaginari o minimi, richiedono un lungo percorso psicoterapeutico. Poi, si pone una questione più generale, relativa ai modi con cui nella società contemporanea vengono rappresentati (o rimossi) gli aspetti meno rassicuranti dell'esperienza corporea. Alcune testate e case di moda recentemente hanno rinunciato a impiegare modelle eccessivamente magre nelle foto e nelle sfilate. Tuttavia prevalgono ancora le immagini di corpi perfettamente tesi e di volti impassibili, a indicare ciò a cui noi consumatori dovremmo aspirare per essere felici». ■



Alessandra Lemma

*Questa moda può manifestare problemi più o meno profondi*

Angelina Jolie, un corpo splendido e tatuato: anche in questo caso si manifesta comunque una forma di insicurezza? Sullo sfondo, ragazzi che ballano in discoteca



*C'era una volta Twitter*

*Il corpo che si pone il problema della propria  
esistenza è già quasi morto, e il culto che  
oggi gli si dedica è una preoccupazione funebre*

JEAN BAUDRILLARD